

La zia del piccolo sieropositivo ha deciso di aderire alla protesta delle mamme di Torrevecchia e non condurrà più il bambino a scuola

«Il comune deve fornire il materiale richiesto dalle famiglie» ha sostenuto accettando l'esclusione del nipote Un'assemblea all'entrata del nido

«Alessandro non verrà più all'asilo»

Barboni

«Lasciateci dormire a Tiburtina»

«Non mandateci via anche da qui»: i barboni della stazione Tiburtina scrivono alla città, chiedono di non essere cacciati anche da quel loro estremo rifugio. Tutto è cominciato una decina di giorni fa, quando è stato affisso dentro la stazione un volantino sindacale che, tra le tante richieste per un miglioramento del servizio, «l'istituzione di un varco d'accesso controllato onde evitare il biviamento dei barboni», tra l'altro «portatori di parassiti e creatore frequenti litigi». Subito tra i circa 40 barboni che affollano tutte le notti la sala d'aspetto della stazione si è diffusa la paura di essere cacciati nuovamente, dopo che qualche anno fa sono stati costretti ad andarsene da Termini. E già da un paio di giorni molti di loro si sono spostati alla stazione Ostiense.

Intanto, tutti insieme hanno preparato una lettera ai giornali, affidata alla Caritas. «Assurdo ed inconcepibile» giudicano l'intenzione dei sindacati dei ferrovieri, chiedendo loro di tornare indietro sulle intenzioni manifestate. «Si può mai concepire che italiani vecchi, malati, soli, senza alcun sostegno, debbano soffrire per tanto tempo?», scrivono, guardando anche con preoccupazione all'imminente inverno. La loro protesta è stata raccolta dalla Caritas. «È ovvio che questa presenza causa non pochi problemi all'interno dei luoghi pubblici come le stazioni», sostiene Genaro Di Cicco, che per la Caritas cura il servizio notturno di assistenza - ma la soluzione non può venire da progressivi rilievi che li portano a spostarsi da un punto all'altro della città. Secondo voci era stato minacciato anche uno sciopero, da parte dei ferrovieri, che ora per fortuna pare rientrato. Comunque dall'altra sera la sala d'attesa della stazione Tiburtina è chiusa per «disinfezione».

Anche Alessandro resterà a casa, e il nido di via Beverino, a Torrevecchia, resterà adesso definitivamente vuoto. La decisione di non mandare all'asilo Alessandro l'ha presa la zia durante un incontro con gli altri genitori, l'altra sera. L'assemblea organizzata ieri, in solidarietà col bambino sieropositivo, non ha fatto rientrare la protesta. «È una ingiusta discriminazione, che la zia ha accettato» afferma il Pci.

STEFANO POLACCHI

«Neanche Alessandro andrà più al nido. Per solidarietà con le richieste dei genitori degli altri 59 bimbi dell'asilo di via Beverino, a Torrevecchia, la zia del piccolo sieropositivo ha deciso di aderire alla protesta delle mamme che, compatte, ormai da una decina di giorni non portano più a scuola i figli. Questa decisione della signora Pina, la zia di Alessandro, è maturata durante l'incontro avuto l'altra sera con gli altri genitori. Intanto, ieri mattina, davanti ai locali di via Beverino, comunisti, lista di lotta e verdi hanno organizzato un'assemblea di solidarietà con Alessandro, per tentare di far finire la rivolta del nido, da giorni deserto. I genitori, invitati,

non sono venuti. Solo tre di loro, arrivati più per curiosità che per parlare, si sono fermati e sono stati coinvolti nella discussione. «Vogliamo assicurazioni precise - continuano a chiedere i genitori e, da ieri, anche la zia di Alessandro, per "solidarietà" con gli altri -». Vogliamo guanti di plastica, un cassonetto sterile per evitare contagi e, soprattutto, una pediatra fissa nell'istituto. La nostra lotta non è contro Alessandro, ma contro il Comune che non ci fornisce il materiale di cui avremmo comunque bisogno».

Durissimo il giudizio di Maria Luisa Santostasi, consigliere comunista della XVIII circoscrizione, sulla vicenda e



sulla «solidarietà» della zia di Alessandro ai genitori degli altri bambini. «Si tratta di una forma sottile di discriminazione, di un ricatto psicologico neanche tanto velato - afferma la Santostasi -». Di fatto, facendo trovare il nido deserto, si è violato il diritto del bambino a frequentare l'asi-

lo. Altrettanto critico è stato sull'episodio Paolo Mondani, responsabile comunista per la zona, anche lui davanti ai cancelli di via Beverino. «Siamo di fronte a una degenerazione della solidarietà - afferma -». La zia di Alessandro ha accettato di fatto la sua discriminazione».

Mentre il presidente missionario del comitato di gestione del nido, Vincenzo Fratta, ha continuato per tutta la mattina a riferirsi ad Alessandro chiamandolo «il malato» (lasciando così trapelare tutte le sue responsabilità nella vicenda), un'altra notizia è stata portata dallo zio di Alessandro, una

buona notizia. Dalle ultime analisi sembra infatti che il bambino non sia infetto, che la sieropositività sia dovuta solo agli anticorpi trasmessigli dalla mamma e che, nei prossimi mesi, potrebbe scomparire.

Intanto il professor Carlo Perucci, direttore dell'Osservatorio epidemiologico, continua a smentire le allarmate richieste dei genitori. «Non servono a nulla i guanti sterili, né tantomeno il cassonetto - afferma -». Così come sarebbe del tutto inutile la presenza della pediatra per tutto il giorno. Alessandro non è malato. Né si sa se è infetto. Solo nel momento in cui si manifestasse l'Aids ci potrebbe essere pericolo, ma non per gli altri bambini, bensì per lui stesso. Se fosse infetto, solo versando mezzo litro di sangue sulla ferita aperta di un coetaneo il bambino potrebbe trasmettere il virus. Ma certamente non attraverso le feci né l'urina. Però - spiega Perucci - queste assicurazioni sembra che non servano. La paura dei genitori è solo irrazionale: non accettano nessuna spiegazione scientifica».

Rapina all'Acqua Bullicante

«Apra, siamo della Finanza» E invece di perquisire svaligiano la gioielleria

È avvenuto tutto come nel più classico dei film d'azione. I banditi si sono presentati come agenti in borghese della Guardia di Finanza, con tanto di tesserini e mandato di perquisizione perfettamente falsificati. In meno di un'ora, facendo sfoggio di un'inquietante efficienza organizzativa, hanno portato a termine un colpo da quasi un miliardo e sono spariti, lasciando un'intera famiglia legata e imbavagliata. Ieri mattina alle 7 e mezza, Mario Pinna, titolare di una gioielleria in via dell'Acqua Bullicante, stava uscendo di casa come ogni giorno quando i malviventi, otto uomini vestiti elegantemente, l'hanno avvicinato annunciando con molta decisione di dover procedere ad una perquisizione domiciliare. Appena varcata la soglia dell'abitazione sono saltate fuori le pistole: la moglie e le figlie (due ragazze di 18 e 20 anni) di gioielliere sono state immobilizzate e tenute sotto controllo da quattro membri del commando mentre gli altri si

recavano a svaligiare il negozio facendosi aprire vetrine e cassaforte dal proprietario. Durante tutta l'operazione le due parti del gruppo si sono mantenute in contatto tramite una ricetrasmittente, che ha consentito loro di darsi alla fuga contemporaneamente e senza sprecare nemmeno un minuto. Soltanto mezz'ora dopo aver fatto ritorno a casa, il malcapitato ha potuto avvertire la polizia. I banditi avevano infatti tagliato i fili del telefono per rallentare l'avvio delle ricerche. Ai poliziotti «veri» l'uomo ha raccontato che i tesserini mostratigli dai falsi finanziari erano perfetti, che i rapinatori erano tutti di giovane età («il più grande avrà avuto al massimo 35-40 anni») e che qualcuno di loro parlava con accento sardo. Secondo le prime indagini, affidate alla squadra mobile e alla Digos, l'ammontare della rapina sarebbe di 800 milioni. Non si esclude che la banda possa far parte di qualche organizzazione eversiva. □ S.Cov.

Agguato a Pomezia

Dopo una violenta lite uccide il «rivale» e ferisce il figlio

Sono volate parole grosse, forse minacce. È scoppiata una lite furiosa, in pieno giorno, nella piazza di Pomezia. Poi il fragore violento di 8 colpi di pistola. Italo D'Andrea, pregiudicato, 48 anni, con un'autodemolizione abusiva sulla via del Mare, è caduto a terra in un bagno di sangue, colpito al cuore. Suo figlio, Roberto, 21 anni, ferito gravemente è stato ricoverato d'urgenza alla clinica Sant'Anna di Pomezia. A sparare, con la sua Beretta 7,65, è stato Rossano Nasso, 34 anni, arrestato subito dopo dal carabinieri. Il drammatico delitto è avvenuto ieri, verso l'ora di pranzo nel centro di Pomezia. Rossano Nasso, gestore di un negozio di abbigliamento, stava andando verso casa con la moglie Diana e i due figli, Davide, sei anni e Marta di 7. Sul suo cammino ha incontrato Italo D'Andrea, anche lui in compagnia della moglie e dei due figli Roberto e Fabio. Sono volate parole grosse, insulti. Forse tornano a galla vecchi rancori o questioni da «re-

golamento di conti». Poi è scoppiata una lite furiosa, in pieno giorno, alla presenza delle rispettive famiglie. E non hanno tardato a comparire le armi. Un coltello a serramanico e la Beretta 7,65. Poi i colpi mortali che hanno raggiunto al cuore Italo D'Andrea e ferito suo figlio Roberto. I carabinieri subito dopo hanno arrestato Rossano Nasso. Gli inquirenti seguono la pista di un regolamento di conti tra i due, forse nell'ambito di un racket di estorsioni. Tempo fa il negozio di Rossano Nasso era andato a fuoco e l'aiuto della vittima era andato completamente distrutta dalle fiamme. Una storia di largenti richieste e non pagate? Probabilmente. E i due episodi accentrati dai carabinieri potrebbero andare in questa direzione. L'unico testimone oculare dell'omicidio ha raccontato ai militari di aver visto una rissa tra i due uomini entrambi armati: Italo D'Andrea con il coltello, Rossano Nasso con la pistola. La stessa con la quale ha ucciso. □ S.Po.

Regolamento di conti in pieno stile nel cuore di Primavalle. Due killer fanno fuoco contro un «boss» della zona che parlava con gli amici

Sparatoria in piazza, un morto e due feriti

Una raffica di colpi di pistola esplosi tra la gente, nel cuore di Primavalle, verso le 17 di ieri sera. Un uomo anziano è crollato a terra, morto sul colpo, mentre altri due, tra cui un «boss» storico della borgata, sono rimasti feriti. La vittima, Paolino Angeli, un infermiere in pensione di 64 anni, era appena uscito dal bar di piazza Clemente XI, gremita di gente, e stava parlando con gli altri due, Roberto Belardinelli, 46 anni, legato in passato alla «banda di Tormarancia», e Franco Martinelli, 56 anni, anche lui con qualche

precedente alle spalle. Gli inquirenti non hanno dubbi: si è trattato di un regolamento di conti tra bande rivali. E la dinamica lo dimostra. La grossa moto col due killer in sella è entrata a tutta velocità in piazza Clemente XI, il cuore della Primavalle «storica». È stata questione di attimi: la moto ha inchiodato davanti al bar, è partita una raffica di colpi contro i tre uomini che stavano parlando appoggiati ad una vettura in sosta. Un proiettile ha colpito in pieno Paolino Angeli, che è

morto poco dopo, un altro ha colpito Martinelli al braccio. Ma il fuoco incrociato dei killer si è concentrato sul «boss», Roberto Berardinelli, colpito più volte e operato d'urgenza al policlinico Gemelli. «Ricominciano le sparatorie - affermano i ragazzi davanti alla chiesa sulla piazzetta -». Erano anni che ormai Primavalle non era più scenario di regolamenti di conti e vendette tra bande rivali. Paolino Angeli era una brava persona, gli altri non sappiamo cosa facessero». Ma Belardinelli, a

Primavalle, lo conoscono tutti, è uno dei più famosi «capi-banda» della zona. Quando era legato alla «banda di Tormarancia» uccise un boss rivale, per vendicare il suo «illegittimo» morto anche lui in un agguato. Alla fine degli anni 70 fu anche il protagonista della «rivolta di Primavalle». In quell'occasione per «difendere» Belardinelli dalla cattura da parte della polizia, il quartiere scese in piazza, vennero sbarbate coi bus tutte le vie d'accesso a Primavalle, si sparò in strada e per un giorno la

borgata visse un tragico stato d'assedio. «Pensavamo che stessero sparando i botoli natalizi - racconta il salumiere di piazza Clemente XI -». Poi c'è stato il fuggi fuggi generale, sono usciti fuori ma non sono riusciti a vedere nulla. Mi hanno detto che c'erano tre uomini a terra». Al bar della piazza Paolino Angeli aveva molti amici. «Era un brav'uomo - racconta il gestore del locale -». Proprio oggi era uscito dalla clinica dove si era ricoverato per la prostata. Poco prima che lo

uccidessero era stato qui al bar con altri due, avevano preso un caffè. È uscito fuori e dopo tre minuti stava in terra, morto». Fino a tarda sera i carabinieri del reparto operativo e gli investigatori della squadra mobile sono rimasti sul posto, cercando di trovare testimonianze dirette della sparatoria e di stabilire con certezza la dinamica. L'ipotesi più probabile è che nel bersaglio dei due killer ci fosse Roberto Belardinelli, e che gli altri due siano capitati per caso accanto a lui. □ S.Po.

OGGI ACQUISTA UNA GOLF CON SOLO IL 5% DI ANTICIPO!

Tra i 30 tipi e modelli diversi scegli: il colore. Gli optional. La forma di pagamento che ti sembra più giusta. Inoltre permute vantaggiose con ogni marca.



italwagen

EUR Magliana 309 · 5272841 · 5280041 - Via Barrili 20 · 5895441 - Viale Marconi 295 · 5565327 - Lg. Tev. Pietra Papa 27 · 5586674 - Via Prenestina 270 · 2751290 - Corso Francia · 3276930